

elaborata introduzione che ci fa conoscere ambiente e persone, e ci fa desiderare, insieme ai relatori dei Lincei, che vengano pubblicate integralmente tutte le lettere, come quelle che permetteranno una intera conoscenza della gloriosa Accademia nelle sue origini.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

LENTINI A., O. S. B., *Due legati papali a Costantinopoli nel sec. VI: Germano di Capua e Sabino di Canosa*, Roma, Istituto di studi romani, 1938.

Pagine polemiche, buone e ottime pagine, per identificare bene le persone di Germano di Capua e di Sabino di Canosa, due messaggeri di Roma presso la corte di Costantinopoli. Si esaminano le affermazioni del Baronio, del Thiel, del bollandista De Buck, del Muratori, ecc.; si leggono i passi del *Liber Pontificalis*, di Incmaro, di Paolo Diacono, ecc. Per concludere che i due ambasciatori del Papa sono Germano di Capua e Sabino di Canosa legati alla memoria di Benedetto, il patriarca del monachismo occidentale, il quale, anche dopo essersi appartato dal mondo, ricordava sempre la sua Roma. Il grande monaco romano coi suoi due infulati amici godeva intrattenersi di quella Roma su cui incombeva triste la minaccia delle incursioni barbariche e guardava con loro forse all'Oriente, « florido giardino del monachismo », come a centro di salvezza, mentre la salvezza o almeno un vigile aiuto doveva venire da altro monaco che illustrò la Sede di S. Pietro con la grandezza del suo animo, con la bontà del suo cuore.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

SAN BERNARDINO DA SIENA, *Operette volgari integralmente edite a cura di P. DIONIGI PACETTI*, O. F. M., Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1938.

Il P. Pacetti, uno studioso della vita e dell'opera di San Bernardino da Siena, degli opuscoli volgari attribuitigli accetta con serio fondamento i tre seguenti: a) il trattato della confessione « Renovamini »; b) la divota confessione volgare, o Specchio di confessione; c) il trattato dell'amore di Dio. E questi tre lavoretti del grande Santo egli illustra con tre chiare e lunghe note introduttive onde comprovare l'asserita autenticità, onde chiarire gli intenti dello scrittore, onde permettere una piena comprensione del pensiero del mistico senese. Ricca la bibliografia cui si appoggia il P. Pacetti, e questa ricchezza la sfoggia oltre che nella introduzione, anche nelle note profuse a piene mani a illustrazione e chiarimento del testo delle tre operette. Alle quali egli ha fatto seguire

quattro lettere scritte in volgare da cui balza fuori tutta la bontà d'animo e il fervore del santo, del quale viene data, in principio, la vita scritta da Vespasiano da Bisticci.

Ottimo l'indice onomastico degli autori e delle riviste, collezioni, Sacra Scrittura, codici e incunaboli citati nell'opera.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

VIANELLO C. A., *La vita e l'opera di Cesare Beccaria con scritti e documenti inediti*, Milano, Ceschina, 1938.

Nel secondo centenario della nascita di Cesare Beccaria poche le pubblicazioni fatte per ricordarlo, e sì che la memoria di lui è legata ad una operetta che al suo apparire mise in campo una questione di grande importanza. *Dei delitti e delle pene* era infatti un libro altamente polemico, se si considera specialmente quello che la legge, la scienza e la pratica del diritto erano in quel tempo.

Degna di nota è quest'opera del Vianello, il quale, come sappiamo (*Aevum*, 1937, p. 660) è un attento studioso della vita milanese del settecento, e quindi ben preparato a comprendere il Beccaria, la sua opera e il suo tempo. Il nonno materno di Alessandro Manzoni ci viene messo dinanzi in tutta la sua completezza di psicologo, di economista, di criminalista. Certo era un uomo tarato, un debole, di poca volontà, quasi un incapace a fare senza chi lo spingesse a lavorare. Onde il dissidio col Verri, il quale non era forse quegli che stava dalla parte del torto. Certo però che il Beccaria, se non ha creato un sistema organico di filosofia, ha però pensato e lavorato sotto la pressione del suo animo turbato dai travagli che agitavano l'umanità.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

FALOCI PULIGNANI D. M., *Perugia e Foligno nel sec. XIII*, Foligno, Tip. Sbrozzi, 1938.

Mons. Faloci Pulignani è il moderno storico per eccellenza della sua Foligno, e Foligno può essergli grata, perchè nessuno meglio di lui ha scrutato documenti e scritti, li ha profondamente penetrati, ne ha sviscerato il contenuto. Poi ci si trova di fronte ad uno storico nato, ad uno studioso che non si permette nè faciloneria, nè superficialità.

Si capisce: le lotte fra Guelfi e Ghibellini in fondo ripetevano il loro motivo anche da contese campanilistiche. Foligno e Perugia, città così vicine, dovevano necessariamente essere rivali: quindi se Foligno era imperiale, Perugia era Guelfa: e l'una e l'altra città avevano attorno una corona di città aderenti al loro principio politico-religioso. La morte